POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Un dono dei Barberini ai Savoia: tracce su un reliquiario di Bernini a Torino

Original
Un dono dei Barberini ai Savoia: tracce su un reliquiario di Bernini a Torino / Spila, Alessandro. - ELETTRONICO. - DEDICATO a IRVING LAVIN. Numero Speciale (a cura di Marcello Fagiolo):(2020), pp. 47-49. (Intervento presentato al convegno A DAY OF REMEMBRANCE. INCONTRO DI STUDIO IN MEMORIA DI IRVING LAVIN tenutosi a Roma, Galleria Borghese nel 23-24 marzo 2020).

Availability:
This version is available at: 11583/2827854.4 since: 2020-05-22T16:04:34Z

Publisher:
Etgraphiae

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 April 2024

Un dono dei Barberini ai Savoia: tracce su un reliquiario di Bernini a Torino

Alessandro Spila

Il primo lavoro monografico di Irving Lavin, *Bernini and the Crossing of Saint Peter's* (1968), poneva l'attenzione su un tema di assoluta centralità per la poetica del grande artista e l'estetica barocca in generale[1]: il "Teatro della Passione e delle Reliquie" che nel maggiore tempio della cristianità andava ad animare l'immane crociera per volere di Urbano VIII sotto la regia di Bernini[2]. Negli stessi anni Marilyn Aronberg Lavin avviava la sua avventura negli archivi Barberini, culminata nella celebre raccolta di inventari del 1975[3].
Da subito, quindi, il giovane Lavin si misurava col giovane Bernini, nello studio di uno dei vertici della poetica del genio barocco. Più ancora del Baldacchino, le quattro Logge delle reliquie (*fig. 1*) rappresentano l'esito dell'ambizioso programma artistico di Urbano VIII per il massimo tempio del mondo e, al contempo, del progetto universalistico per la Chiesa di Roma. Lo 'spettacolo della fede', dove la narrazione delle quattro vestigia della passione di Cristo comincia dall'allestimento delle Logge: le edicole con le antiche colonne tortili (che si presumevano provenienti dal Tempio di Salomone) divengono esse stesse reliquie e ostensori. Opera d'arte totale, dominata dai rilievi e dalle quattro colossali statue sottostanti che raccontano gli eventi. Esibizione che diviene rappresentazione, percorso esperienziale sulla scia della partecipazione alla fede, avviata agli albori della Controriforma, che raggiunge qui il suo massimo esito grazie alla smisurata ambizione del papa Barberini e al genio del suo artefice, il "Michelangelo del suo tempo".
Fra i molteplici meriti di quella monografia va ricordata l'attenta analisi dell'assetto della basilica a partire dall'età costantiniana, che mise già allora in luce la non comune competenza sul vastissimo arco cronologico - dal tardo antico sino all'età contemporanea – di cui Lavin seppe dare innumerevoli prove nel corso della lunghissima carriera.
Viene costruita in primo luogo la storia dell'assetto espositivo di tre delle quattro reliquie (il Volto Santo, la Lancia di Longino e la Testa di S. Andrea) il cui progetto di ricollocazione era stato in parte avviato da Paolo V. Per il quarto pilone della crociera Urbano VIII nel 1629 volle trasferire i frammenti della Vera Croce conservati, dal tempo di S. Elena, nella basilica di S. Croce in Gerusalemme (assieme ad altri resti della Crocifissione come un chiodo, parte della corona di spine e il *Titulus Crucis*), decidendo di stravolgere un assetto devozionale più che mai storicizzato. È poco noto che i Barberini da quell'anno si fecero carico di alcuni rifacimenti nella basilica Sessoriana: la nuova sacrestia donata dal cardinale Antonio e più avanti (1643) la nuova "mostra delle reliquie" a spese del cardinale Francesco[4]. Una trasformazione che molto probabilmente si lega a una più vasta strategia di propaganda papale in cui il ruolo stesso delle reliquie doveva risultare tutt'altro che marginale. La politica dei "doni della fede" promossa dai Barberini a partire dagli anni Trenta, recentemente messa a fuoco da Francesco

1. G. L. Bernini. Logge delle Reliquie in S. Pietro (1628-1638)

[1] I. Lavin, *Bernini and the Crossing of Saint Peter's*, New York 1968.
[2] M. Fagiolo, *L'opera di Bernini nella basilica di S. Pietro*, in Id., *Roma Barocca, i protagonisti, gli spazi urbani, i grandi temi*, Roma 2014, pp. 137-172.
[3] M.A. Lavin, *Seventeenth-century Barberini documents and inventories of art,* New York 1975.
[4] Cfr. R. Besozzi, *La storia della Basilica di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1750, p. 99. Si ha altresì notizia dei doni fatti in quegli anni dal cardinale Antonio Barberini di vari frammenti della Croce all'abbazia di Nonantola presso Modena (di cui fu commendatario) attraverso il suo segretario Giacomo Teutonico (cfr. N. Uva, *Saggio storico su Mola di Bari dalle origini ai giorni nostri. Appendice: stradario, lapidario, famiglie nobili*, Bari 1964, p. 179).
[5] F. Solinas, *The Diplomacy of Faith: the Barberini and the Courts of Europe*, in corso di stampa.

Solinas, andava aldilà della consueta prassi degli omaggi diplomatici offerti dai papi[5], nella presentazione strategica delle testimonianze del sacrificio di Cristo e dei martiri in una vera e propria diffusione *Urbi et Orbi*, dalla basilica di S. Pietro alle cattedrali europee. È in questa visione generale che andrebbero forse collocate alcune tracce documentarie già emerse dagli studi di Marilyn Aronberg Lavin come quelle relative a un "Reliquario con Reliqui de S. Elena fatto di S. Francesco Spagna con desegnio del Bernino" del 1636, donato alla regina consorte d'Inghilterra Enrichetta Maria di Borbone[6].

2. G. Polacco. Compianto su Cristo morto (pace di avorio e legno, 1632; Roma, Museo dei Cappuccini).

La stessa rifondazione dell'Accademia di San Luca da parte di Urbano VIII nel 1630, attraverso il principato di Bernini e all'insegna dell'*aequa potestas* - dell'"unità delle arti visive" come emblema dell'arte universale - avrà un sigillo nel ritrovamento dei resti di santa Martina, per i quali viene realizzato l'anno successivo "un Reliquario de grandezza di un p.mo e menzo fatto a sepolgro in quatro con due statue per cantonate […] et quatro leoni alle cantonate per da piedi et quatro altri nelle cantonate per di sopra et vasetti con un Angelo per finimento per di sopra che tiene una Corona et dui altri Angelini dentro inginochioni che tengono un sepolghretto di Christallo di Rocca con Reliqui di S. Martina V.M. il tutto fatto di Argento dorato et christallo di Rocho hauto da Francesco Spagna", ugualmente inviato in Inghilterra[7].

Sacri cimeli inseriti in preziosissimi artefatti di metalli preziosi, costellati di gemme, le cui cesellature erano affidate ad argentieri di chiara fama e il disegno ai maggiori artisti di casa Barberini, fra cui lo stesso Bernini per gli omaggi politici probabilmente promossi dallo stesso Urbano VIII a sovrani e ambasciatori. Opere d'arte le cui tracce, purtroppo, si sono spesso perdute.

Ai due citati, e a diversi altri ancora, va ad aggiungersi un ulteriore reliquiario menzionato in un documento fra le carte del cardinale Francesco seniore del 1636, rimasto sinora trascurato. Una voce di pagamento riporta:

> Nota del S. Alessandro Pietrasanta che serve l'Ecc.ma Signora Donna Anna circa la valuta e prezzo da esso stabilito del pezzo d'avorio che il P. cappuccino Pollacco richiede per far li due angeli d'avorio d'altezza d'un palmo e qualche cosa più che S. E. intende che si facciano per servizio di Reliquiario a una Spina del Signore che disegna mandare a una delle principesse di Piemonte dicesi l'infanta dell'Ordine di S. Francesco de quali angeli il disegno fu fatto dal Sig. Cav. Bernino e di conto dell'Em.o S. Cardinale Padrone fu stabilito che il sudetto Padre Polacco servisse con ogni diligenza[8].

Lo scultore d'avorio fra Gregorio Polacco (1593-1687) è documentato a servizio dei Barberini soprattutto per aver realizzato pochi anni prima (1632) un rilievo per il convento dei cappuccini di S. Maria della Concezione[9] (*fig. 2*) mentre la destinataria principessa di Piemonte è identificabile con l'infanta Maria Apollonia di Savoia (1594-1656) figlia di Carlo Emanuele I (1562-1630) e dal 1629 ordinata nel Terz'ordine francescano assieme alla sorella Francesca Caterina. Le numerose biografie della venerabile Maria riferiscono dei suoi numerosi impegni nell'istituzione di conventi femminili nonché nella causa di beatificazione di Amedeo IX di Savoia (1435-1472) attraverso l'intercessione di Anna Colonna, moglie di Taddeo Barberini. Nel giubileo del 1650 l'infanta fu accolta a Roma da Innocenzo X presso il monastero di Tor de Specchi, dove rimase fino all'anno della morte, lasciando una considerevole parte della sua preziosa raccolta di gioielli e arredi sacri, su cui si è recentemente indagato, all'amico pontefice Alessandro VII[10]. Molti oggetti restarono

---

[6] Cfr. M. Aronberg Lavin, *Seventeenth-century*… cit., I, p. 6, n. 42. Il documento viene ricordato nel fondamentale studio di F. Petrucci, *Bernini inventore. Disegni berniniani per arti decorative*, in *Bernini disegnatore: nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. Ebert-Schifferer, T.A. Marder, S. Schütze, Roma 2017, p. 344.

[7] *Ibid.*, p. 11, n. 92a.

[8] BAV, Archivio Barberini, Giustificazioni del cardinale Francesco Seniore, n. 2617 (1636); vedi anche Libro Mastro 51, c. 194.

[9] Cfr. A. Nicosia, M. Pizzo, *Il Museo dei Cappuccini*, Roma 2016, p. 20.

a Roma e altri vennero donati dal papa al duomo di Siena, sua città natale. Fra i molti elencati nell'inventario del testamento figura al primo posto "la Santissima Croce e spina del Signore ornata di diamanti, et il dito di Santa Catirina Vergine e Martire nel suo relliquiario d'oro [che] si dovranno rimettere al Signore Principe Mauritio mio fratello ad effetto che unitamente alla Madama Reale et in sua presenza li restituisca e rimetta al SS. Sudario"[11]. Questa menzione parrebbe riferirsi al reliquiario con gli angeli d'avorio disegnati da Bernini e realizzati da Gregorio Polacco, ricevuto in dono vent'anni prima, e che avrebbe quindi preso la strada per Torino, per essere collocato nella cappella della Sindone. Dando per attuate le volontà testamentarie, la Spina assieme al manufatto andarono ad arricchire la cospicua serie di reliquie che simbolicamente si attribuiscono alle storiche acquisizioni del beato Amedeo (come narrano le biografie redatte dopo l'avvenuta beatificazione nel 1678)[12].

Ulteriori passaggi sarebbero documentati alla fine del XVII secolo, quando i Savoia fecero dono di due reliquiari della cappella del Sudario, uno col dente di S. Apollonia e l'altro con una Sacra Spina (con teca circondata da una corona di spine frammezzata da teste di cherubini) al santuario della Consolata, presso il quale sono attualmente conservati (non abbiamo purtroppo prenderne visione, neppure attraverso riproduzioni fotografiche)[13].

La ricerca è pertanto ancora in corso, nella speranza che il reliquiario citato nelle carte Barberini possa essere sopravvissuto e conservato fra Roma, Siena e Torino. Esso rappresenterebbe una preziosa testimonianza di quella prima attività di Bernini, a oggi documentata solo sulla carta, per questo genere di artefatti, su cui si misurerà anche più avanti con realizzazioni di grande inventiva, come per il celebre reliquiario della Vera Croce del Museo diocesano di Osimo a lui recentemente attribuito[14] (*fig. 3*), o la serie chigiana del duomo di Siena[15].

3. G. L. Bernini (attrib.). Reliquiario della Croce (1650c.; Osimo, Museo Diocesano)

Alessandro Spila Ricercatore di Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Torino e Incaricato di ricerca presso il Centro Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma. Dottore di ricerca in Storia e Restauro dell'Architettura (2010; con tesi sugli *Interventi settecenteschi nel palazzo Colonna ai SS. Apostoli*, supervisore M. Fagiolo, attualmente in corso di stampa). È stato titolare di vari contratti di docenza.
Membro del Comitato Scientifico della rivista "Studi sul Settecento romano" e degli "Annali dell'Accademia di San Luca". Titolare di incarichi MiBACT per ricerche d'archivio su palazzo Barberini a Roma (2007, 2011), nel 2015-2017 è stato Marie Curie Individual Fellow presso la Humboldt Universitat di Berlino (presso la quale ha ricevuto nel 2018 il premio Humboldt Talent Award).
Autore di studi sull'architettura del Sei-Settecento.
alessandro.spila@polito.it

[10] Da ultimo, M. Meleo, *La collezione dei "preziosi" di Maria di Savoia. Doni e dispersione dell'eredità sabauda da Innocenzo X Pamphilj ad Alessandro VII Chigi*, in S. Macioce (a cura di), *Ori nell'arte, per una storia del potere segreto delle gemme*, Roma 2007, pp. 185-204.
[11] *Ibid*. p. 200.
[12] Vedi ad esempio C.G. Morozzo, *Vita e virtù del Beato Amedeo, terzo Duca di Savoia*, Torino 1686, p. 135 (fra le reliquie acquistate dal beato o dai suoi predecessori figura anche una Spina della Corona di Cristo).
[13] Cfr. L. Borello, *Il Duomo di Torino e lo spazio sacro della Sindone*, Torino 1997, p. 20; Ead., *I Savoia, Torino e la Consolata*, in "Studi piemontesi", 1985, pp. 403-404.
[14] G. Morello, *Intorno a Bernini: studi e documenti*, Roma 2008, pp. 24-26.
[15] A. Angelini, A. Bagnoli (a cura di), *Marmo, bronzo e argento per Alessandro VII. Oreficeria e scultura monumentale dalla Roma di Bernini al duomo di Siena*, catalogo della mostra (Siena 2019), Livorno 2019.